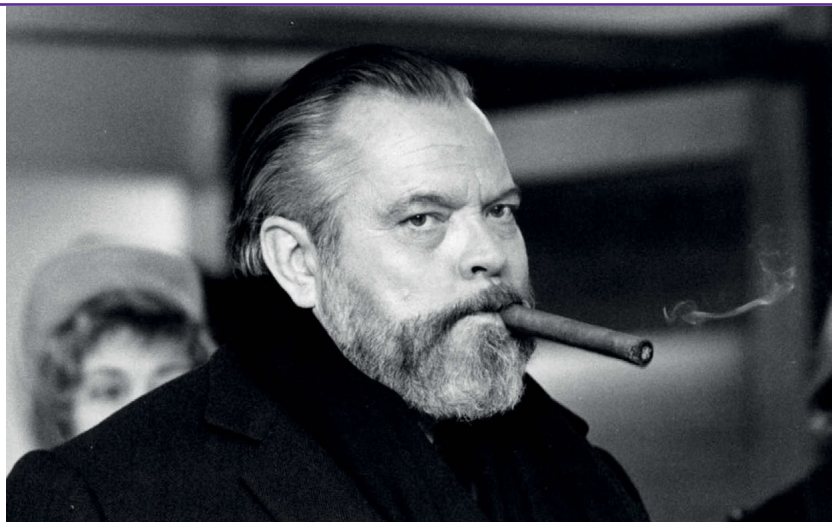


WELLES INESAURIBILE

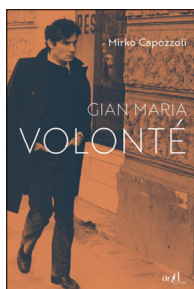
Dopo aver visto *The Other Side of the Wind* di **Orson Welles**, ho sentito il bisogno di leggere. Non ho ancora visto il documentario *Mi ameranno quando sarò morto* di Morgan Neville, in compenso ho recuperato ben due libri che prendevano polvere sui miei scaffali. Uno è quello omonimo che contiene la sceneggiatura, curato da **Giorgio Gosetti** (Cahiers du cinéma/Festival International du Film de Locarno, 2005). Peccato manchi una nota filologica sul testo: che però pare corrispondere grosso modo al film montato da Bob Murawski, anche se mancano gli inserti del film nel film e il finale è diverso (peraltro nella versione Netflix non è niente male: sembra un'installazione di Douglas Gordon). Molto più soddisfacente nell'esaudire le mie curiosità è stato però

Orson Welles's Last Movie - The Making of The Other Side of the Wind (New York, St. Martin's Press, 2015) di **Josh Karp**. Quest'ultimo non ha avuto accesso a testimoni chiave come Oja Kodar, ma ne ha sentiti molti altri, e ne viene fuori un ritratto d'artista affascinante e terrificante. È fin troppo chiaro che Welles non voleva finire quel film. Se in *Otello* aveva dovuto fare di necessità virtù, girando un campo a Torcello e un controcampo a Essaouira, in *The Other Side of the Wind* non c'erano motivi impellenti per girare campi e controcampi a tre, cinque anni di distanza, creando contiguità che mai erano esistite sul set. Il film era nella sua mente, lo ampliava e rimaneggiava di continuo, e poi lo smontava e rimontava creando un caleidoscopio in precario equilibrio, convinto di inventare un nuovo linguaggio cinematografico, picassiano o cubista (più modestamente influenzò Oliver Stone, uno di coloro che videro i premontati dopo la morte di Welles). E ai deliri di Welles si intrecciano almeno due altri romanzi. Uno è quello dell'eroico direttore della fotografia Gary Graver, che dedicò al film di Welles più di dieci anni di vita, rimettendoci salute, soldi e due matrimoni, mentre si manteneva girando dei porno (al montaggio di uno dei quali, *3 A.M.* con Georgina Spelvin, pare contribuì lo stesso Orson, ma giusto per potere avere il fedele Graver a sua disposizione in tempi più rapidi). L'altro è quello dell'ascesa e caduta di Peter Bogdanovich, figlio prediletto e poi traditore di Welles, giovane *auteur* prima coccolato da Hollywood e poi fatto a pezzi, replicando il destino del suo padre-maestro. A parte ciò, leggere come venne realizzata la sequenza erotica nell'automobile, con metodi degni di Ed Wood, è un apologo sulla fine del cinema e dei suoi geni. E senza essere mai pettugolo o indiscreto, Karp getta anche luce anche sui grovigli della psiche di Orson. In ogni caso, come disse il saggio John Huston a proposito della sua esperienza di attore in *The Other Side of the Wind*: «Orson was at his best... I'd like a movie of him making that movie» («Orson era al suo meglio, mi piacerebbe vedere un film sulla lavorazione di quel film»).

Oltre che su Netflix, il fantasma di Welles è tornato anche in libreria: esce per un piccolo e raffinato editore **Moby Dick Prove per un dramma in due atti** (Alberto Gaffi/Italosvevo, pp. 132, € 13,50). È la traduzione (di Marco Rossari) di un meta-dramma messo in scena a Londra nel 1955 (nel cast anche Christopher Lee), poco prima che uscisse il *Moby Dick* di Huston in cui Welles aveva recitato (*tout se tient*, come vedete). Welles aveva tentato di filmare lo spettacolo (che fu un successo) ma si stufò subito, e pubblicò il testo nel 1965. Paolo Mereghetti, nell'introduzione, mette in luce gli intrecci tra il romanzo di Herman Melville, *Quarto potere*, Shakespeare e Brecht. Un altro tassello di un'opera che, a 33 anni dalla morte di Welles, appare interminabile e inesauribile. **ALBERTO PEZZOTTA** Twitter: @APezzotta



[CINELIBRI]



GIAN MARIA VOLONTÉ

DI MIRKO CAPOZZOLI, ADD EDITORE, PP. 331, € 19
Non sono molti gli attori che hanno legato tanto indissolubilmente la propria biografia alla propria carriera cinematografica: Volonté è tra questi, e Capozzoli, nel ripercorrerne l'esistenza, compone un ritratto appassionante e avventuroso, facendo dialogare i ruoli scelti per lo schermo e quelli interpretati nella quotidianità. Con testimonianze e interviste inedite, tra cui una a Carla Gravina.



LA LUNGA NOTTE DEL '43

SCENEGGIATURA ORIGINALE DI FLORESTANO VANCINI
LA CARMELINA EDIZIONI, PP. 206, € 9,50

Necessaria ristampa della sceneggiatura del film di Vancini, che nel 1960 denunciò le stragi fasciste e l'impunità dei carnefici. Ben chiaro, nel tema del rapporto tra squadristo e machismo, l'apporto di Pasolini co-sceneggiatore. L'emozionante saggio di Guido Fink, tra analisi e memoria, è da antologia della critica italiana. **A.P.**